

CALCIO

«Voglio giocare bene per portare lontano la mia Lazio, ma soprattutto voglio dimenticare gli infortuni»: la parola a Paul Gascoigne Il più atteso e chiacchierato fra i campioni stranieri in Italia si presenta: «Giudicatemi sul campo, ma lasciatemi divertire»

Gazza, il prestigiatore

Per gli almanacchi del calcio è Paul Gascoigne, 25 anni, un passato in Newcastle e Tottenham, un futuro nella Lazio. Nel curriculum, anche 20 partite in Nazionale con 2 gol. Per i fans è il simbolo della trasgressione e di un certo modo scanzonato di concepire il calcio, per i moralisti un cattivo maestro. Ma «Gazza» è forse solo un ragazzo svezato dalla strada e con una gran voglia di godersi la vita.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Trasuda Inghilterra di periferie polverose e di bassi, immagine di una cultura di strada che spalanca talvolta orizzonti proibiti. Personaggio che sembra strappato alla galleria umana del regista Stephen Frears, autore del cult movie «My beautiful laundrette», dove si dà voce ai contrasti dell'Inghilterra interetica e un po' ammalata. Paul Gascoigne è questo, ma non solo. I suoi biografi lo hanno descritto come il simbolo della trasgressione e nella patria dei «rubbish newspapers», dei giornali spazzatura, si intuisce che il suo profilo ha dato parecchio materiale a penne e flash. Ma Gascoigne appare un po' questo e un po' altro, dove per altro ci sta la storia di un ragazzo di 25 anni che vuole affermare il suo diritto a godersi la vita e a camminare nel calcio con il sorriso, consapevole di essere un ingranaggio importante del sistema «football-business», ma con nessuna intenzione di esserne schiacciato. Questione di impressioni, certo, ma è difficile, per lui, intravedere un epilogo alla Maradona. Ora, nella sua testa, c'è l'ansia di chi è lontano dal palcoscenico da sedici mesi, tanto è lontano il giorno del crack al ginocchio. Era il 18 maggio 1991, il suo Tottenham quel giorno affrontò il Nottingham Forest nella finale di Coppa d'Inghilterra. La partita di Gascoigne durò appena sedici minuti:

un'entrata rude sul difensore Charles, il crollo come un sacco sul prato di Wembley, il tentativo di rimettersi in piedi, un nuovo tonfo, definitivo, e il ginocchio destro a pezzi. Operazione immediata e una diagnosi da incubo: un anno di lontananza dai campi da gioco. Ma il calvario non finisce qui, il 26 settembre, aggredito in un pub, Gascoigne cade a terra e si frattura la rotula del ginocchio malato. Da allora, una lunga rincorsa verso il rientro, che appare ormai alle porte. La contrattura accusata la scorsa settimana alla coscia destra, causata dalla sua voglia di strafare davanti agli occhi attenti del ct inglese Taylor, venuto a Roma per verificare di persona il suo recupero, non dovrebbe allungare i tempi del ritorno: il conto alla rovescia conduce al 13 settembre, secondo turno di campionato, partita Lazio-Fiorentina.

Gascoigne, com'è stato l'impatto con l'Italia?

Buono. La prima impressione è sicuramente positiva. Un mese è un po' poco per dare un giudizio su una realtà nuova, però l'Italia è un paese che mi affascina. Mi piace l'esuberanza della gente, mi piace l'entusiasmo nei confronti del calcio.

Forse è eccessivo.

Diciamo che l'amore degli italiani per il calcio è un po' folle.

Rummenigge disse che il

football, da noi, è una religione.

Sì, come definizione ci può stare, ma anche altrove non scherzano.

Nessuna nostalgia, finora, per l'Inghilterra?

No, va tutto bene. Fra l'altro in questi primi quaranta giorni di

Lazio ho avuto ben poco tempo per pensare. Ho lavorato parecchio e la fatica, si sa, annebbia le idee. Comunque l'inserimento in squadra è stato perfetto. Mi sono subito sentito a mio agio.

Come va con Zoff?

Per lui ho un grande rispetto.

Vede, quando ero bambino Zoff era uno dei grandi nomi del calcio, era popolare anche in Inghilterra e ricordo di averlo visto più di una volta in televisione. Di lui mi ha colpito il fatto che non fa pesare, nel rapporto con i giocatori, il suo passato. È un uomo in gamba.

Il suo ingresso nel calcio italiano non ha precedenti: addirittura un video di mezz'ora in cui il Gascoigne giocatore si incontra con il Gascoigne cantante. Un'operazione commerciale in linea con i tempi di calcio-spettacolo-business: si sente il pioniere di una nuova frontiera?

Io non perdo tempo a cercare definizioni. Faccio le cose che sento. Quel video è stato un divertimento: mi piace la musi-

ca, mi piace cantare, mi piace vivere il calcio sorridendo.

In Italia è rischioso pensarla così: con la «religione» non si scherza.

Io ci proverò. Non è una sfida, ma solo il mio modo di vivere il calcio. Ridere e scherzare non fa male a nessuno.

Non teme che la gente possa non capirla?

La critica deve giudicarmi per il mio rendimento in campo. Se gioco male, è giusto darmi addosso, ma essere giudicato per le mie idee non lo accetto.

Solo questo non accetta?

Non accetto neppure che venga violata la mia privacy. Non tollero giornalisti che tentino di ficcanasare nella mia vita o fotografi appostati sotto casa. Fuori dal campo voglio essere



libero. E poi non credo che alla gente importi che cosa faccia Gascoigne quando non indossa le scarpe da gioco.

Curare la sua immagine è un problema?

No, perché, lo ripeto, la mia immagine si affida al mio rendimento in campo. Un regista viene giudicato per i suoi film, un attore per le sue interpretazioni. Per un calciatore le regole sono le stesse.

Ma i coacerti del calcio ormai si sono dilatati, il mondo del pallone è uno spaccato della vita di tutti i giorni e del suo problema. Un certo rigurgito di razzismo, ad esempio. Un suo compagno di squadra, Winter, è stato offeso per la sua pelle nera e per presunte origini ebraiche.

Dire che c'è del razzismo nel calcio mi sembra eccessivo. Voglio dire: si rischia di ingannare la stupidità di gente che trasporta le sue aberrazioni nel tifo. Ma il calcio e lo sport in generale sono completamente estranei al razzismo. Quando abbraccio Winter in campo dopo un goi no già dato la mia risposta a chi fa assurde gerarchie in base al colore della pelle.

Calcio è anche violenza. È un nome che la sua Inghilterra ha esportato, hoooligans. Lei, sin dai tempi di Newcastle, li conosce bene.

E proprio per questo posso di-

re che su di loro si è fatta sin troppo letteratura. Quando si parla degli hoooligans si generalizza, per quel cento che fanno casino ce ne sono altre migliaia che vanno allo stadio in autobus o metropolitana comportandosi in maniera civile. E poi piantiamola di parlare di hoooligans solo nel calcio. Gli ultrà del tifo esistono in tutti gli sport: ci sono anche nel rugby e nel basket, ma di loro non si parla. Ormai, voglio dire, parlare male degli hoooligans quando si affronta l'argomento calcio è una moda.

Gascoigne, quest'avventura italiana è una sfida personale?

No, sfida è un termine sbagliato. È un banco di prova, voglio misurarmi con un calcio estremamente competitivo.

I suoi predecessori inglesi da queste parti hanno quasi sempre fallito.

Non conosco le loro storie. Ma non mi riguardano. Credo di avere le spalle sufficientemente larghe per fare bene la mia parte.

Si sente sicuro, insomma?

Sì, la sicurezza è uno dei pezzi forti del mio carattere.

Gascoigne, che cosa chiede al suo primo anno in Italia?

Di dimenticare gli infortuni, di arrivare il più lontano possibile con la Lazio, ma soprattutto di divertirmi. La vita e il calcio vanno vissute con il sorriso.

La trasgressione? Inseguire una palla sul campo di calcio

Bella vita, macchine di lusso, donne appariscenti, abiti eleganti: nel calcio, certi agi e certi stili di vita sono diventati altrettanti luoghi comuni. Eppure, le possibilità di essere realmente «trasgressivi» nel pallone non sono mai state troppe. Con le dovute eccezioni di giocatori «impegnati». E allora proviamo a ripercorrere rapidamente la storia di questo strano e controverso connubio: calcio e trasgressione.

Generoso, istrionico, imprevedibile esibizionista e perfezionista ma anche geloso della vita privata. Ritratto di un uomo che ha scelto il football per mettersi in mostra.

Da «altruismo» a Zoff. Ecco l'alfabeto di Gascoigne

Gascoigne dalla «A» alla «Z». È una maniera un po' frivola per scoprire il fuoriclasse inglese: un viaggio a tappe lungo il suo universo.

A come altruismo. «Ha un cuore grande così», disse di lui Chris Waddle, compagno di squadra prima nel Newcastle e poi nel Tottenham. Si dice che devolva in beneficenza una discreta somma ogni anno. Un suo collega laziale, Marcolin, rivela invece che ricopre di regali i figli dei giocatori biancocelesti. Come arbitri: con loro in Inghilterra improvvisi scenette che in Italia sarebbero proibite.

B come birra: è, da perfetto inglese, la sua passione. Da quando è arrivato in Italia è stato «costretto» a limitarne il consumo. Ma non la rinnegherà mai per il vino. Come Basinger: la bionda Kim è la sua attrice preferita. Come biliardo: una delle sue passioni.

C come «Cinquepance» («Fivebellies» in inglese), come è stato ribattezzato il suo grande amico Jimmy Gardner, che è anche fidanzato della sorella. Ma C è anche Callen, l'ex presidente della Lazio che lo ha portato in Italia ed è pure Cragnotti, l'attuale patron laziale. Ed è, ancora, Charles, ovvero l'ultimo avversario sul campo: nel contrasto con lui Paul riportò il gravissimo infortunio.

D come «divertirsi», il verbo preferito di Gazza, e come denaro: nella sua avventura romana guadagnerà quattro miliardi, uno a stagione. (Il contratto scade il 30 giugno

1996), esclusi i proventi derivati dallo sfruttamento della sua immagine, curata dalla «Gazza-Promotion».

E come ecclesi. Sono la costante della sua carriera: eccesso di «affetto» nei suoi confronti, quando sbarcò a Roma il 7 luglio scorso all'aeroporto di Fiumicino (successo il finimondo), di peso (tende a ingrassare), di esuberanza, di estro. Come espulsioni: in tutta la carriera ne ha rimediate tre.

F come «fat-boy», «ragazzo grasso» come fu soprannominato agli inizi di carriera, ma anche come «frocio», la «parolaccia» che in termini scherzosi rivolge con maggior frequenza ai nuovi compagni.

G come goliardia: come Gazzamania, ovvero quel fenomeno di divismo che, per i suoi fans, è inteso come trasgressione; come «Godfather», uno dei suoi ristoranti preferiti, gestito da un immigrato italiano; come ginocchio, ovvero la croce degli ultimi sedici mesi di Paul; come Gateshead, dove Gascoigne è nato il 27 maggio 1967.

H come humour. Le sue battute, ha detto una volta, sono immediate: gli vengono fuori in due secondi. Come hoooligans: con loro Gazza aveva un rapporto particolare. E, come happy: nel senso che la filosofia di vita di Gazza è agli antipodi del rampantismo.

J come John, il padre. È un punto di riferimento, per Gazza, con un solo difetto: ha il terrore degli aerei. Così, per



seguire gli spostamenti del figlio usa spesso il treno. Come Jones, il difensore del Wimbledon immortalato in una «mancatura» particolare per bloccare Gascoigne. La foto di Jones che stringeva gli attributi di Gascoigne fece il giro del mondo. Ricordando l'episodio Paul dice: «Se lo incontro di nuovo gli dico di restituirmi le palle...».

I come irruzione: lo infastidiscono paparazzi e ficcanaso. Come istrione: è un personaggio da palcoscenico. E come immediatezza: è una star, d'accordo, ma non gioca a nascondersi. Prendere o lasciare, ma il problema riguarda gli altri, non lui.

L come libertà: non vuole rinunciare. Come Lamborghini, la macchina che invidia a Maradona. Come Lazio: la sua scommessa e il suo futuro.

M come Mirandinha, il giocatore brasiliano dei tempi del Newcastle con il quale Paul non andava d'accordo. Ma soprattutto come musica. Ha inciso un disco, «Upon on the Tyne», e trascorre gran parte del suo tempo con il sottofondo a base di «Rap e rock and roll».

N come Newcastle, il suo primo club, dove, a 16 anni, spiccò il volo (92 partite e 21 gol). E come Norcia: la sede del suo primo ritiro italiano. Come notorietà: in Inghilterra è il più popolare fra i calciatori.

O come Orlando (in Florida), dove ha trascorso un mese e mezzo la vacanza memorabili.

P come pagliaccio: fare il clown lo diverte da matti. Come pub: il suo locale preferito. Come pesca: un altro dei suoi hobby.

Q come quattro, ovvero gli anni del suo contratto laziale.

R come rap, la sua musica preferita.

S come Stallone, il suo attore preferito. Come Sheridan: il massaggiatore di fiducia (Tottenham). Come Sheryl, la sua compagna, ex modella. Come Stein: il suo procuratore. Come sensibilità: soprattutto nei confronti dei bambini. Come sicurezza: è un uomo deciso.

T come Tottenham, il suo secondo club inglese (92 partite e 19 gol). Come televisione: la tiene accesa pure quando dorme.

U come umiltà: è una star, ma in allenamento si comporta da recluta. E non ragiona mai in termini di «lei non sa chi sono io». In Inghilterra, anche dopo aver raggiunto la notorietà non ha mai rinnegato le sue origini umili.

V come Venables, ovvero il team manager del Tottenham che ha tenuto di opporsi in tutti i modi al suo trasferimento in Italia. Come vincente: Paul si definisce così.

Z come Zoff: è il tecnico che battezza il suo esordio italiano. Sono uomini assolutamente diversi, eppure fra i due il feeling è stato spontaneo. E potrebbe essere la chiave dell'avventura italiana di Gascoigne.

